

DOPPIA CITTADINANZA UNICA APPARTENENZA

Periodico della Parrocchia
e del Comune di Morrone del Sannio

Anno I° - N 2 - Marzo-Aprile 2009
Registrazione del Tribunale di Larino n. del



Il primo numero di “Doppia cittadinanza. Unica appartenenza” ha avuto un elevato gradimento da parte della popolazione cittadina e sono pervenute già centinaia di richieste di lettura attraverso Internet dall’America del Nord e del Sud.

Il Web Master Tonio Colasurdo ha provveduto a mettere il giornale on line; avvenimento di notevole rilievo, conoscendo il desiderio dei concittadini residenti all’estero di conoscere storia, fatti, situazioni, problemi ecc del paese di origine. Questo interesse fa prevedere e sperare che giungeranno scritti provenienti da Oltre Oceano, consentendo, in tal modo, al giornale di arricchirsi e di diventare sempre più interessante.

E’ fin da ora pensabile che la formula scelta dell’interazione tra Parrocchia e Comune è quella giusta e, perciò, da continuare.

Questo numero esce arricchito da diversi contributi, comprese delle rubriche che, ci auguriamo, siano prolungate nel tempo. Queste sono, la prima di storia di Morrone curata da Peppino Storto; l’altra sui Padri del Deserto curata da fra Giuseppe. Anche il medico Ugo Felice curerà una rubrica.

Le notizie dalla Parrocchia e dal Comune saranno, egualmente, presenti in tutti i numeri, a volte di più, altre volte di meno, per tenere costantemente informati i cittadini.

Don Gabriele, che assumerà la direzione anche legale, essendo iscritto all’Ordine dei Giornalisti, sarà presente di volta in volta con un Editoriale, il cui contenuto è suggerito dai tempi, dalle circostanze e dagli avvenimenti ritenuti rilevanti, sia dal punto di vista religioso che di altra natura.

Il giornale, tuttavia, è aperto a tutte le collaborazioni, come abbiamo scritto nel primo numero. Saranno gradite foto, documenti d’epoca, oggetti antichi, che, dopo essere stati riprodotti sul giornale, verranno restituiti ai proprietari.

Per l’invio di articoli e di quanto detto prima si farà a capo alla Segretaria di Redazione, Valentina Saltarelli che li inoltrerà al Comitato di Redazione e provvederà a restituirli.

Non ci resta che augurare “buona lettura” e buon impegno nella collaborazione al giornale.

La Redazione

EDITORIALE

Don Gabriele Tamilia

“Quaresima, via per unirsi a Dio e stare con i poveri”, si potrebbe sintetizzare con queste parole il Messaggio che Benedetto XVI° ha inviato per la Quaresima 2009. Per i cristiani, questo tempo dell’Anno liturgico, che costituisce un cammino più intenso di allenamento spirituale, deve essere caratterizzato dalla preghiera più frequente, dalla lettura meditata della Parola di Dio, da opere di mortificazione e penitenza, da carità verso i fratelli che sono nel bisogno.

Con il suo Messaggio il Papa ci aiuta a vivere la Quaresima in maniera efficace per la vita del nostro spirito, soffermandosi particolarmente sul valore e sul senso del digiuno. “La Quaresima - scrive il Papa - richiama alla mente i quaranta giorni di digiuno vissuti dal Signore nel deserto prima di intraprendere la sua missione pubblica...”*“Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame”* (Scrivono San Matteo nel suo Vangelo).



Il Deserto di Giuda dove Gesù si ritirava

Quale valore e quale senso, allora, ha digiunare, privarsi di qualcosa per la nostra alimentazione? Innanzitutto, dice la sacra Scrittura, il digiuno aiuta a vincere le passioni, a controllare la volontà per vincere la tentazione e il peccato.

Digiunare giova anche al benessere fisico, ma è in

Direttore Don Gabriele Tamilia,

Comitato di Redazione

Antonietta Colasurdo

Ugo Felice

Michele Oto

Maria Teresa Palombo

Stefania Pedrazzi

Peppino Storto

Segretaria di Redazione

Valentina Saltarelli

Fotografia Lino Colasurdo, Mastromonaco Jacopo

Web Master Tonio Colasurdo

primo luogo una cura contro il peccato, per mortificare il proprio egoismo e aprire il cuore (*e il portafoglio*) all’amore del prossimo. “Privarsi del cibo materiale - scrive il Papa - facilita un’interiore disposizione ad ascoltare Cristo e a nutrirsi della sua parola di salvezza...Al tempo stesso, il digiuno ci aiuta a prendere coscienza della situazione in cui vivono tanti nostri fratelli”. Scrivono San Giacomo nella sua *Prima Lettera (che fa parte degli scritti della Bibbia nel Nuovo Testamento)* “Se uno ha dei beni e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio?”

Il prossimo bisognoso non ci è mai estraneo, come il Buon Samaritano, che, vedendo il suo nemico nel bisogno, si prende cura di lui.

Nelle parrocchie dovremmo vivere continuamente nello stile della carità, specialmente nel tempo di Avvento e di Quaresima.

I primi cristiani, racconta il libro degli *Atti degli Apostoli*, vivevano nella preghiera, nell’ascolto della Parola di Dio e nella carità fraterna. Anche successivamente i cristiani erano convinti del dovere di dare ai poveri quello che riuscivano a risparmiare con il digiuno.

Gli stessi musulmani osservanti, come anche i cristiani osservanti, digiunano per quaranta giorni nel periodo del *Ramadan* durante il giorno, poi mangiano di notte, e danno in carità i risparmi ottenuti dai loro digiuni.

Alla presentazione del Messaggio del Papa ha partecipato anche il direttore esecutivo del Programma alimentare delle Nazioni Unite che nel suo intervento, dopo aver ringraziato il Pontefice per il sostegno che dà al loro lavoro, ha affermato che “il miracolo di un mondo senza fame è un obiettivo raggiungibile. Potremmo eliminare la fame tra i bambini da un giorno all’altro, se ci fossero abbastanza persone disposte ad aiutare”.

La Quaresima, pertanto, è un tempo opportuno per vivere in questo spirito il digiuno e la mortificazione. Conclude Benedetto XVI° “La Quaresima sia pertanto valorizzata in ogni famiglia e in ogni comunità cristiana per allontanare tutto ciò che distrae lo spirito e per intensificare ciò che nutre l’anima aprendola all’amore di Dio e del prossimo. Penso in modo particolare ad un maggiore impegno nella preghiera, nella lectio divina (*lettura meditata, pregata e messa in pratica della Parola di Dio*), nel ricorso al sacramento della Riconciliazione (*la Confessione dei peccati*) e nell’attiva partecipazione all’Eucarestia, soprattutto alla Santa Messa domenicale. Con questa interiore disposizione entriamo nel clima penitenziale della Quaresima. Ci accompagni la Beata Vergine Maria”.

Dalla Biblioteca Comunale

Stefania Pedrazzi

Oh sì! Con me venite, terre di Soria...

Avete raggiunto la mia anima

O forse eravate nel fondo di essa?

(Antonio Machado, Siviglia 1875-1939 Colliure)

I luoghi del cuore sono vicini alla nostra anima, tanto da seguirci ovunque. Antonio Machado, sensibile poeta spagnolo, portava nel suo cuore le immagini dell'amata terra castigliana, così come Morrone vive nei cuori di coloro che per motivi di lavoro l'hanno dovuta lasciare, spesso senza più farvi ritorno. Tra i primi "regali" che il giornale ha ricevuto vi sono due composizioni che arrivano da lontano. I poeti Moriello e Mastromonaco ce le hanno inviate per condividere con i lettori le loro più intime emozioni. Noi ringraziamo gli Autori che ci hanno scritto dal Canada e ci auguriamo di poterli incontrare presto a Morrone.



UN ANGOLO DEL MIO MOLISE

Terra dei miei natali, dove riposano solo le ceneri dei miei avi, ti ricordo, ma non ti vedo da oltre sessant'anni. Sento, però, la nostalgia di te, anche se neppure una pietra m'appartiene. Solo la fanciullezza vi ho trascorsa lasciando un'impronta indelebile nella mia memoria. Nostalgica fanciullezza trascorsa vagabondando tra i boschetti e in terre riservate ai pascoli con lepoche pecore che possedeva la mia famiglia. Solo divertimento tirar pietre con la fionda agli uccelli e ridendo a guardare le capre rosicchiare i cardi dopo averli pestati con la zampa e strofinati con le corna per togliere le spine.

Quanta nostalgia, terre di frane nei mesi invernali e di crepacci nei mesi estivi; di miseria per la gente povera che aveva solo gli occhi e braccia per alzarli al cielo, perché il loro lavoro e i loro sacrifici erano sfruttati dai più abbienti.

Ricordo i piccoli vigneti e argentati oliveti nelle scabrose colline; le messi dorate che ondeggiavano alle carezze del vento, gli allegri stornelli dei contadini nel tempo della mietitura e della vendemmia. Ricordo la freschezza delle acque che sgorgavano da innumerevoli sorgenti; l'ombra di vetuste querce e dei maestosi cerri che davano sollievo a quanti vi sostavano nelle afose giornate d'estate. Ricordo anche, ma con tremore, o angolo della mia terra, quando dall'altopiano sannitico, dietro il monte Miletto, vedevo alzarsi minacciose nuvoloni nere che s'accavallavano tra lampi e tuoni e nel men che si dice, scatenavano impetuosamente acqua e grandine, distruggendo tutto il laborioso lavoro e le speranze di un anno di stenti della povera gente.

Ricordo il tuo impetuoso Riomaio, il generoso Biferno che disseta tanta gente per la distribuzione delle sue acque; per le centrali elettriche che illuminano numerosi paesi dispersi nel tuo collinoso paesaggio che, di notte, sembrava un pittoresco presepio.

Oh nostalgica terra! Quante leggende mi hanno raccontato i vecchi su di te. Tu hai dato i natali a briganti, vagabondi, ma anche ad uomini illustri, a Santi e a gente semplice, socievole e di cuor gentile. Povera, ma nostalgica terra, ti amo!

G. Moriello

TERRA MIA

Terra mia che per millenni

Accogliesti le diafane aurore

Vivesti nelle gioie, nei sorrisi,

Nei sospiri dei tuoi figli.

Paese mio che maestoso

ti sgretoli sul dolce pendio,

rivivi in ogni felice ritorno,

piangi in ogni straziante addio.

Ricordandoti da lontano

Non so più cosa provo:

Forse una strana malinconia

O struggente nostalgia.

Ahimè! Dove sono

Quei visi gioiosi di una volta

Coloro che ti diedero vita

Nelle tue case, vicoli e campi?

Dove sono i mietitori,

Gli sparpagliati covoni,

La massaia che arrivava con la cesta

E scodinzolando il cane?

Le fanciulle dal dolce sorriso,

I maschi dal volto abbronzato

Che nella sofferenza speravano.

Sognavano anche nel duro lavoro?

Ahimè! Quanta solitudine,

Quanta tristezza ti affligge,

Ti sommerge oggi nel silenzio,

Amata terra mia!

Giovanni Mastromonaco



La Biblioteca Comunale conserva un ricco patrimonio di volumi sul Molise e su Morrone, e vasta è la produzione poetica che restituisce la magia della nostra bellissima terra. E' possibile la consultazione o il prestito ogni sabato dalle 18 alle 19.

PARROCCHINFORMA

a cura di Valentina Saltarelli

I genitori dei bambini e dei ragazzi che faranno la prima Confessione, la prima Comunione e la Cresima hanno avuto il loro primo incontro con don Gabriele, per conoscerlo (chi non lo avesse già fatto) e per parlare del cammino di fede che ogni credente dovrebbe fare giorno per giorno. Il parroco ha spiegato ai genitori che il corso, o meglio, il percorso, che i loro figli stanno seguendo, non dev'essere soltanto finalizzato a ricevere i Sacramenti, ma rappresenta soprattutto un modo per alimentare la fede e che dovrebbe essere fatto ad ogni età. Don Gabriele ha parlato inoltre dell'educazione del bambino, che è qualcosa di diverso rispetto all'allevamento; la crescita, infatti, non deve essere solo quella del fisico, ma anche quella culturale e spirituale. Il catechismo ci aiuta ad essere più completi e mettere a punto la nostra parte spirituale.



Poiché la catechesi è un cammino di fede, formato dalla partecipazione al catechismo e alla Messa domenicale e festiva, chi non lo compie non può ricevere i Sacramenti della prima Confessione, della prima Comunione e della Cresima. Logica e coerenza dicono così. Nessuno si dispiaccia nel caso venga escluso.

E' iniziata la preparazione del *Musical* sul Beato Roberto. I personaggi impegnati sono più di trenta. Se l'opera riuscirà come si deve dal punto di vista artistico, potrà essere esportata, quantomeno nei paesi in cui opera l'autore, don Gabriele, e cioè Casacalenda e Ripabottoni e, forse, anche a Salle, paese natio del Beato Roberto

In tema di rappresentazioni diciamo pure che i bambini ed i ragazzi dell'ACR stanno preparando una recita sulla storia del Titanic. Le capacità sicuramente ce l'hanno, ma avranno anche la volontà di portarla sulla scena?

SPORT A MORRONE

a cura di Pino Minotti

Vorrei iniziare questa rubrica ricordando una grande figura calcistica molisana che si è spenta improvvisamente all'età di 57 anni: **Michele Scorrano**, capitano del Campobasso. Ho avuto la fortuna di conoscerlo; oltre che essere molto serio, amava questo sport da dedicargli quasi l'intera sua vita, al punto che al termine della carriera agonistica intraprese quella dell'allenatore. Con lui se ne è andato un pezzo della storia "rossoblu".

Chiusa la parentesi, parliamo della nostra "A.S.S. MORRONE NEL GIORNE d DI Seconda categoria. Essa, attualmente, occupa il terz'ultimo posto in classifica, non rispecchiando, ovviamente, le aspettative della Società che, puntava alla vittoria del campionato.

Certamente avremmo potuto avere qualche punto in più in classifica. I motivi? I soliti: errori arbitrali, assenze dei giocatori che non prendono seriamente il gioco del calcio, vedendolo, invece, come semplice passatempo, mancando, in tal modo, di rispetto all'intera Società che tanto impegno e sacrificio dimostra nel portare avanti la squadra.

Parliamo ora del calcio giocato. Durante il mese di febbraio la squadra ha disputato solo due gare, perché quella che doveva esserci contro l' "Olimpia kalena" di Casacalenda è stata rinviata a data da destinarsi, causa della neve. Quella contro il "Montecilfone" è stata sospesa dall'arbitro a circa venti minuti dalla fine, a causa della nebbia fitta, con il risultato di 1 a 0 in favore degli ospiti. L'altra partita riguarda la trasferta contro il "Mare Termoli", formazione che, nonostante occupi l'ultimo posto in classifica, è riuscita ad aggiudicarsi l'incontro per 1 a 0.

Questa sconfitta dovrà far riflettere la Società in merito all'atteggiamento di alcuni tesserati che, invece di giocare con umiltà, si sentono superiori ai compagni di squadra e criticandoli di continuo. Va, comunque, dato merito al "Mare Termoli" per la bella prestazione offerta.

Sono convinto che, con il ritorno di alcuni giocatori, con qualche tiratina di orecchi a chi ne ha bisogno, e con la ripresa dei necessari allenamenti, questa squadra potrà ottenere risultati senza dubbio maggiori, ottenendo meritate soddisfazioni.

Marzo sarà un mese impegnativo; si aprirà con la trasferta in casa della prima della classe "Rocavivara", poi in casa con la "Fiamma Larino", e in trasferta a Lesina contro il "San Clemente" e, infine, il big match: il derby contro il "Ripabottoni".

Come detto, sarà un mese impegnativo; ci sarà sicuramente bisogno del calore del pubblico morroneese sempre abbastanza numeroso nelle partite importanti.

Dico con convinzione: "Vinca prima di tutto lo sport". Vi attendo al prossimo numero

INSIEME PER LA PACE: ANCHE NOI C'ERAVAMO

di Valentina Saltarelli, Educatrice dell'ACR



Andando alla festa

Anche la nostra Azione Cattolica ha voluto partecipare alla Festa e alla Marcia della Pace voluta dal Vescovo Gianfranco a Termoli il 31 gennaio di quest'anno.

La pace è un bene prezioso di cui nessuno può disinteressarsi, per cui ognuno può fare qualcosa per testimoniare la necessità.

Certo, non è con una marcia che si risolvono i problemi legati alla mancanza di pace nel mondo. Tuttavia, questo è stato un gesto col quale abbiamo voluto dimostrare, sfilando per le strade di Termoli, che *la pace è possibile, che la pace deve essere raggiunta*, laddove tanti popoli soffrono a causa delle guerre volute dai capi e per motivi non sempre comprensibili, né, tanto meno, giusti.

Così anche noi c'eravamo; c'eravamo insieme a duemila persone, tra bambini, ragazzi, giovani e adulti provenienti da tutte le parrocchie della nostra Diocesi di Termoli-Larino, compreso Colletorto con don Mario.



Un momento della festa

15.30 nel "terrazzo" dello "Scigno", un locale molto ampio che ha consentito ai giovani della parrocchia di S. Francesco di Termoli di esibirsi in balletti accompagnati da canti dell'ACR con testi assai significativi. I bambini hanno presentato i loro cartelloni sulla pace. Alle 17,30 si è composta il corteo per la marcia della pace diretta verso la Cattedrale. Canti, slogan, preghiere e riflessioni del Vescovo e degli incaricati hanno segnato il percorso che è durato un'ora e trenta. Tanti curiosi, che hanno visto sfilare i manifestanti e hanno letto i vari cartelli, sicuramente hanno pensato e, speriamo, anche pregato per la pace.

Più efficaci del corteo, certamente, sono state le preghiere rivolte al Dio della pace, perché con l'impegno degli uomini di buona volontà, dei capi delle nazioni e delle mediazioni dei potenti della terra, si realizzi un'era di pace, specialmente per i popoli dell'Asia e dell'Africa, così duramente segnati dal flagello della guerra. La manifestazione si è conclusa con la preghiera nella piazza della Cattedrale alle 19.30.



Il gruppo giovanile che ha partecipato



Il gruppo dell'ACR che ha partecipato

IL TRIDUO SACRO: Cuore del Mistero Pasquale

Don Gabriele Tamilia

*Il centro dell'Anno liturgico è il **Triduo Pasquale**: Giovedì, Venerdì e Sabato Santo con il culmine nella Veglia Pasquale. Tre giorni che riassumono e rendono presenti i momenti terminali della vita terrena di Gesù e la sua vita nuova dopo la risurrezione.*

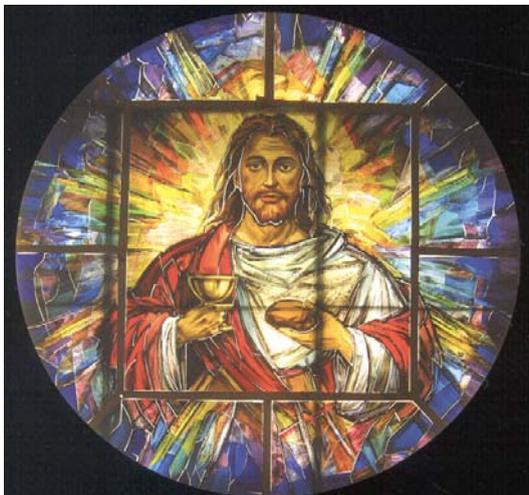
I cristiani debbono sapere, o ricordare, quello che è avvenuto in questi giorni in Palestina 2000 anni or sono perché gli effetti continuano ancora e dureranno sino alla fine del mondo.

*Pur ripetendo queste riflessioni ogni anno, vorrei spiegare quello che in questi giorni ci fa celebrare la Liturgia perché per mezzo di essa i fedeli si immergono nella morte e risurrezione di Cristo, partecipando ai benefici che Egli ha offerto a tutti gli uomini attraverso il cosiddetto "**Mistero Pasquale**".*

GIOVEDÌ SANTO

Il pomeriggio di Mercoledì o di Giovedì Santo il Vescovo insieme ai sacerdoti della diocesi, con partecipazione di Religiose e di fedeli laici, celebra nella Chiesa di S. Francesco a Termoli la "Messa Crismale" durante la quale vengono benedetti gli Oli santi che serviranno per la celebrazione dei Sacramenti del Battesimo, della Cresima, dell'Ordine Sacro e dell'Unzione dei malati. In questa Messa i sacerdoti rinnovano l'impegno a vivere il loro sacerdozio nel migliore dei modi in unione al sacerdozio di Cristo col Vescovo e con tutti i preti.

Nel tardo pomeriggio in ogni parrocchia si celebra la Messa detta "In Coena Domini" durante la quale avviene la lavanda dei piedi e il ricordo della istituzione dell'Eucarestia e del sacerdozio. Al termine della Messa le Ostie consacrate, che contengono il Corpo di Gesù, vengono conservate nell'altare solennemente addobbato per essere adorate dalla gente che fino a tarda notte visita le Chiese. Questa Eucarestia viene distribuita ai fedeli nella Comunione del giorno dopo in cui non si celebra la Messa.

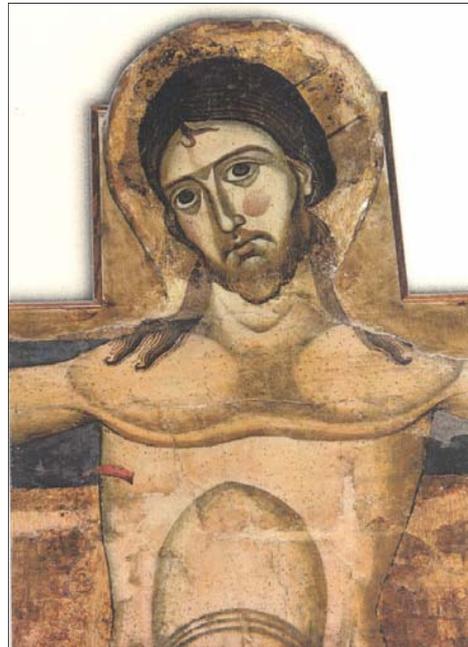


VENERDÌ SANTO

Giorno di digiuno e di astinenza dalla carne, i cristiani il Venerdì Santo ricordano il sacrificio di Gesù che si immola sulla croce per la salvezza di tutti gli uomini della terra.

La Liturgia di questo giorno non consente la celebrazione della Messa, per lasciare spazio all'unica Messa celebrata dall'unico Sacerdote, Cristo, la sera di Giovedì Santo nel Cenacolo e nel pomeriggio di Venerdì Santo sulla Croce. La "Solemnis Actio Liturgica" che si celebra in questo pomeriggio è composta da quattro parti

- **Il racconto della Passione e Morte di Gesù**
- **La preghiera universale**
- **L'adorazione della Croce**
- **La Comunione Eucaristica**



Al termine c'è la processione in onore di Gesù Morto e della sua Mamma Addolorata; una processione assai partecipata, composta, ordinata e silenziosa che è veramente sentita da noi morronesi, e che è preparata con grande cura e devozione dalla Commissione di Cristo morto. Questa processione è molto antica, come antichi sono i costumi adoperati dalle persone che portano Gesù morto e la Madonna Addolorata, e da quelle del seguito.

Come parroco lodo la grande partecipazione alla processione però, in coscienza, debbo pure dire che è necessario essere presenti soprattutto alla Liturgia che si celebra in Chiesa prima della processione, perché è lì che si rivive il mistero di morte del Signore Gesù; è lì che si ascolta la sua Parola; è lì che ci si nutre di Lui, Pane di vita eterna.

IL TRIDUO SACRO: Cuore del Mistero Pasquale

Don Gabriele tamilia

SABATO SANTO - VEGLIA PASQUALE

E' una giornata senza alcuna liturgia. Le Chiese sono chiuse. Le campane, dalla sera di Giovedì santo, continuano a tacere. I fedeli sono raccolti in preghiera a meditare sulla passione e sulla morte di Gesù, continuando nel clima del Venerdì Santo. Nella Notte di Pasqua, però, esplose la gioia per la celebrazione della risurrezione del Cristo. E' la Notte più bella dell'anno, la "Notte di tutte le notti", è la "Veglia di tutte le veglie". I fedeli vegliano e pregano in attesa della risurrezione di Gesù.

Nei primi tre secoli della Chiesa, la Veglia, che è il cuore della Pasqua, era l'unica festa perché nel Mistero pasquale sono presenti e riassunti tutti i momenti della vita di Gesù. Anticamente i battesimi, sia dei piccoli che degli adulti, venivano celebrati solo nella Notte di Pasqua, perché il Battesimo è l'immersione nella morte e nella risurrezione di Gesù. **La Veglia si compone di quattro parti:**

- **La liturgia del fuoco**



Si accende il fuoco fuori dalla Chiesa, dal quale viene acceso il Cero pasquale, simbolo di Cristo luce del mondo, e le candeline dei fedeli che entrano in chiesa a luci spente. L'oscurità viene illuminata progressivamente dal cero e dalle candeline e, infine, da tutte le luci. Dopo aver incensato il Cero pasquale il sacerdote

invita i fedeli a vegliare nella notte nell'attesa gioiosa per la risurrezione di Cristo.

- **La liturgia della Parola**

Le letture della Parola di Dio che vengono proclamate ricordano le tappe fondamentali della Storia della salvezza: la creazione di Adamo ed Eva e il peccato originale; la chiamata di Abramo a formare il Popolo di Dio e il sacrificio del figlio Isacco, simbolo di Cristo sacrificato sulla croce; la liberazione degli Ebrei dalla schiavitù degli Egiziani con il passaggio attraverso il Mar Rosso; l'invito a vivere la vita nuova; il Vangelo della risurrezione di Gesù.

- **La liturgia dell'acqua**

Dopo aver invocato i Santi, si rinnovano le promesse battesimali e si fa la rinuncia al demonio e alle sue opere; quindi viene benedetta l'acqua con la quale si celebreranno i battesimi nel tempo di Pasqua; con essa vengono aspersi e purificati anche i fedeli presenti nella Veglia. Se vi sono battesimi vengono fatti.

- **La liturgia eucaristica**

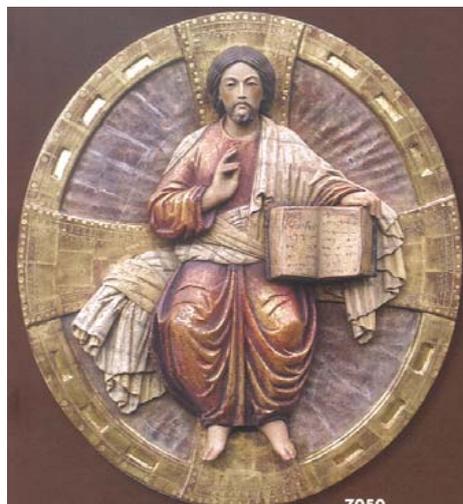


Dopo i segni, la realtà: nell'Eucarestia si rivive il Cenacolo del Giovedì Santo, il Calvario del Venerdì Santo e la Risurrezione del mattino di Pasqua. Si celebra ora la Messa che contiene realmente la salvezza operata da Cristo con la sua morte e risurrezione che è raffigurata nei segni della luce, dell'acqua e nella Parola proclamata.

I fedeli si nutrono del Corpo e del Sangue di Cristo per partecipare in pienezza ai frutti meritati da Lui attraverso il Mistero Pasquale.

Senza i sacramenti non si vive la Pasqua. Senza confessarsi e senza ricevere la Comunione è impossibile vivere la vita nuova di figli di Dio che Gesù ci ha meritato con la sua morte e risurrezione.

Almeno a Pasqua si senta il bisogno di confessarsi e comu-



Con i giovani della terza età

Maria Melfi, Operatrice della "Casa Alloggio"



A volte si pensa che l'anziano non possa svolgere alcuna attività a causa dell'età; ma è un grossolano sbaglio, e lo dimostra la foto qui sopra riportata.

Infatti, se ai nostri "giovani ospiti" diamo degli stimoli adeguati, notiamo che rispondono con entusiasmo ed ognuno di essi si prodiga a dare il meglio di sé, raggiungendo alla fine grande soddisfazione.

La "Comunità Alloggio San Roberto" ospita 15 anziani, tra cui: 2 di Provvidenti, 1 di Ripabottoni, 2 di Campobasso e 10 di Morrone.

E' una struttura che ha iniziato la sua attività dal mese di maggio 2007 e dobbiamo essere orgogliosi che ci sia. Per il nostro piccolo paese essa rappresenta una fonte di lavoro ragguardevole; basti considerare che al suo interno vi sono 12 infaticabili operatrici.

Penso che le "Case Alloggio" saranno il futuro dei piccoli centri; bisogna solo crederci, come, del resto, per ogni cosa che si fa, e valorizzare quello che si ha.

La nostra "Casa Alloggio" è stata un sogno, divenuto realtà grazie alla tenacia di Pina D'Addario, Vice Sindaco nella precedente Amministrazione Comunale. Lei si è prodigata affinché venisse completata una struttura iniziata circa venti anni fa e mai terminata, e che fosse adibita a "Casa Alloggio" per anziani.

Ora che questa struttura è diventata realtà, non la si deve screditare con chiacchiere e maldicenze che non portano da nessuna parte, al contrario, bisogna valorizzarla, perché, come dicevo precedentemente, oltre al lavoro, porta anche gente da fuori, come parenti e amici degli ospiti; ciò costituisce indubbiamente un vantaggio per la nostra cittadina.

Mi si consenta ora di invitare chi lo desidera, specialmente i giovani, a fare del volontariato presso i nostri anziani, portando loro il sorriso e il calore umano, perché, di sicuro, riceveranno in cambio ricchezza e crescita interiore.

Infine voglio ringraziare l'attuale Amministrazione Comunale per avere reso possibile l'apertura della struttura che, penso, sarà ampliata al più presto con altri posti-letto; il che significa *più posti di lavoro, più benessere per il paese e più crescita a vari livelli.*

Già don Alessandro celebrava, e ora don Gabriele celebra la Messa al sabato pomeriggio insieme agli ospiti della "Casa Alloggio" e anche con i fedeli del paese. E' un modo, questo, di incontrare gli anziani e di far sentire loro la presenza amichevole, aiutandoli a sentirsi meno soli, sia pure per poco tempo.

Nel pomeriggio di Natale, poi, c'è stata una Messa particolare, alla quale hanno partecipato più persone e qualche parente degli ospiti. Durante la celebrazione sono stati eseguiti i canti tradizionali di Natale,



cantati anche dagli anziani, visibilmente commossi nel ricordo di quelle melodie a loro note e care.

Dopo la Messa, don Gabriele con la sua fisarmonica ha dato inizio ad un piccolo concerto di Natale insieme ad alcuni membri del Coro, invitando tutti a cantare, sia i canti natalizi che quelli paesani. La gioia e il divertimento sono stati un fatto scontato.

L'immane buffet, a base di panettoni, dolci e torroni, ha concluso il pomeriggio.

Queste iniziative sono da continuare perché contribuiscono a rendere meno solitarie le giornate degli ospiti.



Storia Storia Storia Storia Storia Storia Storia

Iniziamo da questo numero una Rubrica fissa di Storia della nostra cittadina, curata da Peppino Storto, appassionato, come è noto, di ricerche storiche.

Ferrante Consalvo d'Aghilar

Ai piedi della muraglia sulla quale una volta si appoggiava la parte esterna dell'antico castello di Morrone, in uno scudo a testa di cavallo di fattura quattrocentesca, sopravvive uno stemma con un campo attraversato da quattro fasce, segnalato all'architetto molisano Valente dal sottoscritto.

Nulla si potrebbe capire se non gli venisse incontro una notizia che Giambattista Masciotta riferisce senza citare la fonte. Il feudo di Morrone per lungo periodo seguì le stesse sorti di Civitacampomariano, che fu assegnato a Paolo di Sangro da Alfonso d'Aragona nel 1442 come ringraziamento del passaggio al suo servizio dopo aver tradito le truppe angioine di Antonio Caldora durante la celebre battaglia di Sessano il 29 giugno 1442.

Morrone nel 1495 ancora apparteneva ai di Sangro che la possedevano attraverso Bernardino che, però, ne fu privato. Morrone e Castiglione, demanializzate, furono assegnate in feudo a Ferrante Consalvo di Cordova, detto il Gran Capitano. Masciotta non cita la fonte di quella notizia, ma riporta pure una lunga descrizione delle qualità di Ferrante Consalvo d'Aghilar riprendendo da Camillo Tutini che a sua volta attingeva all'*Istoria d'Italia* di Francesco Guicciardini. La descrizione non ci aiuta a capire quali siano state le iniziative di Ferrante Consalvo per il castello di Morrone, ma l'ulteriore precisazione di Masciotta, secondo cui il suo blasone è costituito da *quattro fasce vermiglie in campo di oro* in qualche modo ci aiuta a capire che lo stemma di cui stiamo parlando debba riferirsi proprio a questo momento particolare della storia feudale di Morrone.



Dunque, questa pietra oggi dimenticata da tutti, è la testimonianza che il potente, seppur caduto nell'oblio, Ferrante Consalvo d'Aghilar, sia intervenuto a Morrone per un qualche lavoro di trasformazione del castello di cui non siamo in grado di comprendere l'entità.

La forma della pietra fa escludere che si trattasse di un architrave di portale o di un concio di chiave di un arco. E' probabile che facesse parte di un cantonale di muro la cui funzione non è più possibile capire per le sostanziali trasformazioni della fortificazione e dell'assetto urbano nei secoli seguenti. Certo è che questa sconosciuta ed abbandonata pietra ricorda un frammento di storia morrone che altrimenti sarebbe stata del tutto cancellata per l'assenza di documenti cartacei.

Peppino Storto



La nostra esperienza in Terra Santa

Mariateresa Palombo e Mariassunta Faccione



“U prejete noscre” ha detto Elisa Colasurdo quando veniva scattata questa foto in Terra Santa. E’ stato quasi un presagio inconscio nei confronti di don Gabriele che qualche mese dopo sarebbe stato mandato di nuovo a Morrone per essere nostro parroco.

E’ venuto con le undici persone di Morrone in Terra Santa, vivendo insieme a noi un’esperienza di fede forte, che non potremo mai dimenticare e che cerchiamo di riferire in questo articolo. Il pellegrinaggio di otto giorni nel mese di ottobre si è svolto in una immersione totale sui passi della vita di Cristo, così come è narrata dai Vangeli. Di emozioni in emozioni abbiamo ripercorse le tappe essenziali dei luoghi che hanno visto protagonista Gesù, Figlio di Dio, nella sua missione terrena. La formazione cristiana che abbiamo ricevuta da ragazze e la conoscenza teorica di quei Luoghi ci hanno fatto gustare in pienezza l’esperienza vissuta insieme ad altre persone della nostra diocesi, compresi alcuni preti e alcune suore.

E’ difficile iniziare la descrizione di quello che abbiamo provato in quei luoghi: la casa della Madonna a Nazaret dove ha ricevuto l’annuncio dell’Angelo Gabriele, la basilica della Natività a Betlemme, il campo dei pastori, il paesino vicino a Nazaret dove ha lavorato San Giuseppe e con lui, forse, anche Gesù adolescente, il Lago di Tiberiade, teatro della maggior parte della predicazione e dei miracoli di Gesù, il Monte delle Beatitudini, il fiume Giordano, il luogo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, l’Orto degli ulivi



Il luogo in cui è nato Gesù

con i suoi alberi secolari dove Gesù ha pregato, ha sudato sangue e dove è stato, poi, tradito dall’amico Giuda, la Via dolorosa del Calvario, il Santo Sepolcro, il Monte dell’Ascensione...

Questo pellegrinaggio in Terra Santa lo possiamo definire il “quinto Vangelo”, un Vangelo vissuto con l’esperienza personale, con le emozioni, con la sensazione di trovarsi quasi ad essere contemporanei di Gesù ed avvertire la sua presenza viva ed efficace.

La visita al Sepolcro di Gesù è stata l’emozione particolare...lì è come se la nostra anima avesse davvero incontrato Cristo. Quando siamo entrate nella Basilica ed abbiamo poggiato le mani sulla pietra in cui è stato collocato Gesù dopo essere stato deposto dalla croce, cosparsa di oli simili a quelli del tempo del Salvatore, abbiamo provato una sensazione mistica, quasi un incontro col Cristo morto.



L’emozione più grande, però, l’abbiamo avuta, dopo due ore di fila, nell’entrata al luogo vero e proprio del Sepolcro. Lì non avevamo più parole, né preghiera: l’impatto è stato così forte da lasciarci in un’adorante contemplazione. Avevamo la sensazione che Cristo fosse lì, immerso in tanto silenzio che ascoltava e accoglieva le nostre preghiere.

E mozioni forti, difficili da raccontare, impossibili da immaginare. E’ un pellegrinaggio che prima o poi, nella vita, bisogna fare.



Il rinnovo delle promesse battesimali al Giordano

Quando la neve creava poesia...

Ugo Felice

Il dottor Ugo Felice, oltre che avere l' "occhio clinico" è anche un perspicace osservatore delle realtà umana e ambientale con cui viene a contatto quotidianamente, da molti anni, nella nostra cittadina. Il senso spiccato dell'humor che possiede rende assai piacevoli i "quadretti" di vita paesana che di volta in volta ci regalerà, insieme a problemi di carattere sanitario.

L'uso del dialetto nel riferire qualche frase, e i soprannomi delle persone citate, rendono ancora più "spassosa" la descrizione che di esse fa.



La notte è lunga, e tarda a passare l'arrivo del giorno attraverso i vetri delle finestre innevate.

Nessun rumore di macchine infrange il silenzio della piazzetta della Chiesa mentre arriva quello della pala di Nicolino "qudille" che fa la "rotta" davanti al portone della mia casa.

Aperto il varco, ripone la pala sulla spalla e se ne va verso la casa del Parroco e poi all'Ufficio Postale e via via pulisce davanti ai portoni dei "servizi socialmente utili". È un rito sacro fortemente sentito e affettivamente dovuto da Nicolino alle persone e ambienti rappresentativi della comunità.

Intanto è arrivato il momento degli spalatori di neve, da mesi inseriti nelle graduatorie esposte nei locali pubblici. Una mattina, nel bar di "Orlando", incontro Domenico "u bescerd" che sorseggia un bicchiere di birra appoggiato al bancone.

Dò uno sguardo alla graduatoria attaccata allo specchio del bar mentre Domenico mi osserva insospettito: dal movimento del cappellino di "Panzer" capisco che mi aspetta al "varco".

Lo fisso negli occhi e con un sorriso compiaciuto gli faccio notare: "Domè, sei al primo posto tra gli spalatori di neve!" Alza la testa, corruga la fronte ed esclama: "Te'ie 'i 'ncule e te e u sineche!" E ci beve sopra la birra.

Intanto gli spalatori che si sono presentati in orario cominciano la "rotta" per le strade principali; gli assenti passano in coda.

All'ora di pranzo Davide "pontifica" sul municipio perché si è svegliato tardi e non è stato avvisato e minaccia ricorsi a dritta e a manca.

Impassibile Michelino "u Netare" entra ed esce da una stanza all'altra aspettando solo che passi la bufera di Davide

Qualche giorno fa la neve riempiva i gradini dell'ingresso dell'ambulatorio e anche il portone di "Reccangioline" di fronte.

Quest'ultimo ha messo la testa fuori dal portone, si è armato di pala e ha pulito davanti casa sua e davanti all'ambulatorio. Poi, mentre appoggiato alla pala riprendeva fiato, passa lo spartineve "u capemmonde" e riempie la porta dell'ambulatorio, e "u capebballe" la porta di "Reccangioline".

Confuso e irritato dall'accaduto non trova né forza né parola, poi mi guarda mestamente ed esclama: "Dotto', iatevinne priesct che è 'na brutte jernate!"



Il giornale è aperto alla collaborazione di chiunque desideri scrivere su tematiche di qualsiasi genere, purché non offensive e non lesive del rispetto e della dignità delle persone. In senso contrario, la Direzione si riserva di cestinare gli scritti.

Sono gradite foto che saranno inserite in

"Foto curiose"

Una tradizione ripresa e continuata dall'èquipe del "Carnevale morronese"

"Non chiedetevi cosa il vostro paese può fare per voi ma chiedetevi cosa voi potete fare per il vostro paese", diceva Jonh Fitzgerald Kennedy ex Presidente egli Stati Uniti. Il significato di questa frase, dovrebbe far pensare un po' gli abitanti del mondo intero! Il tempo passa, sempre più velocemente, ma la voglia di fare, creare, realizzare e far conoscere anche agli altri l'amato paese, resta e resterà sempre nei cuori.

E' con questo spirito che i protagonisti del "Carnevale Morronese 2009" hanno organizzato la rappresentazione carnascialesca scritta nel lontano 1931 da "Angelantonio Mastandrea".

Una brutta caduta ha reso paralizzato all'età di 33 anni, un noto muratore morronese, Angelantonio Mastandrea. Nonostante le difficoltà che la vita le aveva riservato, continuò a scrivere composizioni, affinché, un giorno anche i futuri giovani morronesi, che non hanno avuto modo di conoscerlo, potevano ricordarlo con una delle sue più belle opere: "Cannitella e Tricchitella". Dopo 32 anni gli attori della rappresentazione l'hanno voluta riproporre al popolo morronese residente e non, e a tutti coloro che amano queste belle iniziative di carattere sociale.

La trama della farsa è la seguente: Da che mondo e mondo la *naia* non è piaciuta mai a nessuno. E', questo, un luogo comune, soprattutto quando, come nel più classico dei casi, un giovane parte per il servizio di leva, lasciandosi alle spalle una sola certezza: l'amata! A questa certezza si aggrappa un altro luogo comune: la speranza!

La rappresentazione carnascialesca "Cannitella e Tricchitella" sfrutta questa situazione...guai a fidarsi delle donne! Infatti Cannitella e Tricchitella sapendo i loro amati al servizio della patria e constatando che le lettere dei loro giovani non arrivano mai, si chiedono se qualcuno sappia i motivi. Forse chi sa, Pulcinella? O forse Carnevale? Visto che le due ragazze si innamorano rispettivamente (Cannitella-Carnevale e Tricchitella- Pulcinella). La qual cosa non va giù al vecchietto *Carnevale*, perché, nonostante la legge italiana lo vieti, voleva sposar ambedue. Ma il signor *Pulcinella* non è contento, per cui i due baldanzosi signorotti iniziano a litigare.



Al fine di sedare la controversia le giovani donzelle si rivolgono ad un avvocato, un certo don Felice Sciosciammoca, il quale appellandosi alla legge dice: "né al giovane né al vecchietto due donne da sposar". E così le giovani fanciulle si buttano con buona pace tra le braccia di Carnevale e Pulcinella. Ma il destino ha voluto che tutto ad un tratto, mentre esse sono abbracciate con i nuovi fidanzati, tornano in licenza i primi fidanzati... e le giovani donzelle tornano fra le braccia dei loro amati, fino ad ora col ruolo di



"mantieni candele". La scena, però, cambia radicalmente : saranno Carnevale e Pulcinella a "reggere le candele", con la relativa figura dei "baccalà"

L'organizzazione ringrazia principalmente il Sindaco e l'amministrazione comunale, le signore/i che, come l'anno scorso, con buona volontà e sacrificio hanno fatto le "scrippelle", il parroco di Morrone del Sannio don Gabriele Tamilia, coloro che hanno realizzato le mascot della mascherata facendo divertire i più piccoli, il M° Antonio Colasurdo autore del libro "Capemmond e Capebbal", i fotografi, i tecnici audio, le truccatrici. Non può mancare un ringraziamento speciale alla *Troup* di TRSP, che per la quinta volta fa rivivere a tutti i morronesi residenti in varie parti del continente il carnevale morronese. Quest'anno, la *Troup* si e ringiovanita ancor di più con la bella presenza della volontaria neo giornalista Maria Assunta Faccone, nostra concittadina; inoltre, un grazie non può mancare all'avv. Michele Oto per la sua disponibilità in tutto ciò che gli è stato chiesto.

Grazie anche a tutti coloro che con un minimo aiuto hanno reso possibile questo evento, così atteso come tutti gli anni. Ma un grazie grande, anzi grandissimo, dal profondo del nostro cuore va a tutti voi morronesi e non morroonesi residenti e non residenti, che come ogni anno col vostro calore, ci riempite di gioia, nel seguirci e nell'applaudirci (anche se qualche volta sbagliamo) per le piazze del nostro grande e stupendo antico borgo. Spero che questa grinta e forza che voi ci date verrà tramandata ai nostri figli o a chi ci seguirà! Grazie... "e megl e megl e uann ch bè".

Lino Colasurdo